

L'EUNUCO

di

Afro Publico Terenzio

DIDASCALIA

Incomincia l'*Eunuco* di Terenzio, rappresentata ai Giochi Megalesi, sotto gli edili curuli Lucio Postumio Albino e Lucio Cornelio Merula. Rappresentazione diretta da Lucio Ambivio Turpione e Lucio Atilio Prenestino. Musiche di Flacco, liberto di Claudio, con flauti doppi destri. Originale greco di Menandro. Seconda composta da Terenzio, sotto il consolato di Marco Valerio e Caio Fannio.

RIASSUNTO DI CAIO SULPICIO APOLLINARE

Il soldato Trasone, che lo ignora,
porta seco per Taide e gliela dona
colei che è ritenuta sua sorella.
Costei era in realtà d'Atene oriunda.
Di Taide innamorato, Fedria poi
ordina che le venga consegnato
un eunuco, che avea per lei comprato,
mentre egli in campagna se ne va,
dopo che Taide l'ha scongiurato
di lasciarla a Trasone per due giorni.
Il fratello di Fedria, adolescente,
cotto d'amore per la fanciullina

donata a Taide, si veste da eunuco
(glielo ha suggerito Parmenone):
entra in casa e seduce la fanciulla.
Ma un Ateniese, che si scopre
fratello della vergine sedotta,
in sposa gliela dà, mentre Trasone
riesce a ingraziarsi Fedria.

PERSONAGGI

(PROLOGO)

FEDRIA GIOVANE

PARMENONE SERVO

TAIDE MERETRICE

GNATONE PARASSITA

CHEREA GIOVANE

TRASONE SOLDATO

PITIA ANCELLA

CREMETE GIOVANE

ANTIFONE GIOVANE

DORIA ANCELLA

DORO EUNUCO

SANGA SERVO

SOFRONA NUTRICE

VECCHIO (DEMEA o LACHETE)

(CANTORE)

PROLOGO

Se c'è gente che fa di tutto per piacere al maggior numero di persone oneste e per offenderne il meno possibile, il poeta assicura che il suo posto è tra quelli. Se qualcuno perciò ha pensato di essere stato trattato un po' male, pensi invece che è una risposta, non un attacco, perché il primo a offendere è stato proprio lui. Quel tale che traduce bene, ma scrive male, e che da belle commedie greche ha cavato fuori brutte commedie latine, si proprio lui ha rappresentato, poco tempo fa, il *Fantasma* di Menandro e nel *Tesoro* ha dato la parola all'accusato, che illustra perché l'oro sia suo, prima che all'accusatore, che spiega invece per quali motivi quel tesoro gli appartenga e come sia finito nel sepolcro di suo padre. Pertanto non s'illuda, questo signore, e non pensi «Sono a posto, non c'è niente che possa obiettarci»: stia attento, lo avviso, e la smetta di seccare. Ho in serbo molte altre cosette, che per ora gli perdono, ma che renderò pubbliche se continuerà a offendere. Quando già l'avevano acquistato gli edili, si è procurato per «visionarlo» il testo dell'*Eunuco* di Menandro, che andiamo ora a rappresentare. La rappresentazione è cominciata alla presenza del magistrato. E lui va strepitando che a presentare la commedia è stato un ladro, non un poeta, che però non è riuscito a farla franca: perché Nevio ha scritto un *Adulatore* ed esiste pure una vecchia commedia di Plauto con questo titolo: da lì sono stati rubati i personaggi del parassita e del soldato. Ma, se di peccato si tratta, il peccato del poeta è l'inavvertenza, non il furto deliberato. Che la cosa stia così potrete giudicarlo voi stessi. Menandro ha scritto un *Adulatore*: in quella commedia c'è un parassita, di nome Adulatore appunto, e c'è un soldato spaccone: il poeta ammette di aver trasferito questi personaggi della commedia greca al suo *Eunuco*; afferma però di non aver saputo nulla delle commedie latine composte prima della sua. Se poi l'autore non ha il diritto di ricorrere a personaggi già sfruttati, come si potrebbe a maggior diritto

rappresentare schiavi trafelati o portare sulla scena matrone oneste, puttane malvage, parassiti voraci, soldati spacconi, bambini sostituiti, vecchi ingannati da schiavi, amori, odi, sospetti? Insomma non esiste nulla che non sia già stato detto. Perciò è giusto che voi sappiate perdonare se i poeti moderni fanno quel che già hanno fatto gli antichi. Attenzione dunque, ascoltateci in silenzio, per capire cosa vuole dire quest'*Eunuco*.

ATTO I

FEDRIA PARMENONE

FEDRIA (*entra in scena conversando con Parmenone*)

Allora, che devo fare? Non ci vado neppure adesso che è lei a chiamarmi, di sua iniziativa? O piuttosto faccio vedere che non sono il tipo, io, da subire gli insulti di una puttana? Mi ha chiuso fuori; mi richiama: devo tornare da lei? Manco se mi prega in ginocchio.

PARMENONE

Se davvero ci riesci, accidenti, non c'è decisione migliore né più coraggiosa. Ma se cominci e poi non insisti con fermezza e, quando non ce la fai più, senza che nessuno te lo chieda, senza neppure aver fatto pace, ti precipiti da lei facendole capire che l'ami e che non riesci a resistere, allora è fatta, è finita, sei già morto: se capirà che sei vinto, si farà beffe di te. Perciò, padrone mio, finché sei in tempo, pensaci e ripensaci; quel che non ha in sé né ragione né moderazione, mica puoi governarlo con la ragione. Gli inconvenienti dell'amore sono tutti qui: offese, sospetti, litigi, tregue, guerre, e poi ancora pace: se tu pretendessi di rendere stabili con la ragione questi sentimenti ballerini, sarebbe come se cercassi di fare pazzie ragionevolmente. E quanto adesso pieno d'ira vai rimuginando dentro di te: «Io a lei... lei che a lui... lei che a me... lei che non...! Basta, vorrei piuttosto morire: si accorgerà che uomo sono io», tutte queste parole di fuoco, accidentaccio, basterà

a spegnerle una sola lacrimuccia finta, spremuta con fatica, a forza di sfregarsi gli occhi; e così sarà di nuovo lei ad accusarti e tu di nuovo a soffrire.

FEDRIA

Che comportamento indegno! Ora capisco che lei è una disgraziata e io un infelice: non ne posso più, ma brucio d'amore, e, lucido e cosciente, vivo e consapevole, muoio e non so che fare.

PARMENONE

Che fare? Visto che sei prigioniero, paga il minor riscatto che ti riesce; se non riesci a cavartela con poco, paga meno che puoi, ma non stare a torturarti!

FEDRIA

È questo il tuo consiglio?

PARMENONE

Se hai sale in zucca, non aggiungerai altre pene a quelle che l'amore di per sé ti rifila; e quelle le sopporterai ragionevolmente. Ma eccola che esce, la rovina del nostro podere; perché quello che dovremmo raccogliere noi se lo becca lei.

TAIDE FEDRIA PARMENONE

TAIDE (*a parte*)

Povera me, ho paura che Fedria se n'abbia avuto a male e abbia interpretato diversamente dalle mie intenzioni il fatto che ieri non l'ho lasciato entrare.

FEDRIA

Tremo tutto, Parmenone, e sono tutto un brivido da quando l'ho vista.

PARMENONE

Sta' calmo: fatti sotto a quel fuoco e presto ti riscalderei, quanto basta e avanza.

TAIDE

Chi parla qui? Ah, eri tu, mio caro Fedria? Perché te ne stavi fermo qui? Perché non sei entrato subito?

PARMENONE (*a parte*)

Però sul fatto che l'ha chiuso fuori, nemmeno una parola!

TAIDE

Perché te ne stai zitto?

FEDRIA (*con amara ironia*)

Sarà perché per me la tua porta è sempre aperta e io per te sono il primo!

TAIDE

Smettila!

FEDRIA

Come «Smettila»? O Taide, Taide, magari il mio amore per te fosse uguale al tuo per me, così che tu ne soffrissi quanto soffro io, oppure di questa faccenda a me non importasse nulla!

TAIDE

Non ti tormentare, te ne scongiuro, cuor mio, Fedria amato. Non l'ho fatto perché c'è qualcuno che amo o preferisco a te; ma le cose stavano così, dovevo farlo.

PARMENONE

Me lo immagino, poverina, come capita, l'hai chiuso fuori per amore...

TAIDE

La metti così, Parmenone? Fa' pure; (*a Fedria*) ma tu ascolta perché ti ho invitato a venire qui.

FEDRIA

Va bene.

TAIDE

Prima dimmi: costui saprà mantenere il silenzio?

PARMENONE

Io? Certamente. Però, senti bene, io ti prometto la mia lealtà a queste condizioni: se ascolterò la verità, tacerò e mi terrò tutto per me; ma se ascolterò bugie, frottole o menzogne, vuoterò subito il sacco. E sono un sacco pieno di buchi, perdo un po' di qui e un po' di là. Perciò, se vuoi che stia zitto, fuori la verità.

TAIDE

Mia madre era di Samo: viveva a Rodi.

PARMENONE

Su questo posso tener la bocca chiusa.

TAIDE

Proprio allora un mercante regalò a mia madre una bambina rapita di qui, dall'Attica.

FEDRIA

Una cittadina ateniese?

TAIDE

Credo di sì; non lo so per certo: quella diceva il nome della madre e del padre; della patria non sapeva nulla e d'altronde, data la sua età, non era in grado di fornire altri segni di riconoscimento. Il mercante aveva aggiunto che dai pirati, da cui l'aveva comprata, aveva sentito dire che l'avevano rapita al capo Sunion. Mia madre, quando l'ebbe ricevuta, cominciò a insegnarle ogni cosa con amore, ad allevarla come se fosse sua figlia. I più credevano che fosse mia sorella. Quanto a me, me ne venni qui con un forestiero, l'unico con cui avessi una relazione allora, ed è stato lui a lasciarmi tutto quel che ho.

PARMENONE

Queste sono due bugie: il sacco le perderà.

TAIDE

Perché dici questo?

PARMENONE

Perché a te uno solo non bastava e perché non è stato l'unico a farti regali; anche lui (*indica Fedria*) ti ha portato un bel po' di roba.

TAIDE

È vero; ma lasciami arrivare al punto che mi sta a cuore. Il soldato, che nel frattempo era diventato il mio amante, partì per la Caria. Frattanto ho conosciuto te e tu sai bene quanto intimo io ti consideri da quel momento e come ti confidi ogni mio pensiero.

FEDRIA

Neppure su questo Parmenone potrà tenere la bocca chiusa.

PARMENONE

C'è forse da dubitarne?

TAIDE

Fate un po' di attenzione, ve ne prego. Mia madre è morta laggiù poco tempo fa; ha un fratello piuttosto attaccato al denaro. Costui, come vede quella bella ragazza e sa che suona la cetra, nella speranza di cavarne una bella sommetta la mette subito all'asta e la vende. Il caso vuole che capitasse lì il mio amico: la comprò per farmene un dono, senza sapere proprio nulla di tutta la faccenda. Arrivato qui, come ha saputo che avevo una relazione con te, ha trovato mille pretesti per non darmela: dice che se avrà la sicurezza che io lo preferirò a te e non dovrà temere che, avuta la ragazza, io lo pianti, me la donerà. Ma per adesso non si fida. Io però ho il sospetto che abbia messo gli occhi sulla ragazza.

FEDRIA

Si sarà mica spinto più in là?

TAIDE

No; ho fatto le mie indagini, mio caro Fedria. Ho molti motivi per desiderare di portargliela via: prima di tutto perché la gente dice che è mia sorella; poi per restituirla ai genitori. Io sono sola; qui non ho né amici, né parenti: è per questo che desidero procurarmi qualche amicizia, Fedria. Dammi una mano, ti prego, e aiutami: lascia che in questi giorni sia lui ad avere la precedenza con me. Non mi rispondi?

FEDRIA

Disgraziata! Di fronte a un atteggiamento simile dovrei forse risponderti qualcosa?

PARMENONE

Bene ragazzo mio! Mi compiaccio: finalmente sei punto sul vivo: sei un vero uomo.

FEDRIA

E non sapevo forse dove saresti andata a parare? (*facendole il verso*) «Fu rapita da qui che era una bambina; mia madre l'allevò come sua; dicevano che era mia sorella; desidero sottrargliela per restituirla ai genitori»: alla fine tutti questi bei discorsi portano a una conclusione: io vengo lasciato fuori della porta, lui ... viene accolto in casa. Perché? Solo perché ami più lui di me e adesso hai paura che questa ragazza, che si è tirato dietro, te lo porti via.

TAIDE

Ah, è di questo che avrei paura?

FEDRIA

Ma che cos'altro ti preoccupa allora? Dimmelo. È forse il solo a farti doni? C'è stato un momento in cui hai avvertito che la mia generosità si stava esaurendo? Quando mi hai

detto che desideravi una schiavetta etiope, non ho lasciato ogni altra cosa per procurartela? Poi hai detto che volevi un eunuco perché ce li hanno solo le regine, e io te l'ho trovato; ieri ho sganciato venti mine per entrambi. Anche se tu mi trascuri, mi sono ricordato dei tuoi desideri: è per questo che mi tratti a pesci in faccia?

TAIDE

Perché fai così, Fedria? Guarda, anche se desidero sottrargliela, la ragazza, anche se ritengo che questo sia il miglior modo per riuscirci, piuttosto che averti nemico, farò come vorrai tu.

FEDRIA

Magari questo «Piuttosto che averti nemico» lo dicessi davvero e col cuore! Se potessi credere che parli sinceramente, riuscirei a sopportare qualsiasi torto.

PARMENONE (*a parte*)

Come ha fatto presto a mollare, una sola parola gli è bastata.

TAIDE

Povera me, non parlo forse col cuore? Ma c'è mai stata qualche cosa che tu abbia voluto da me, anche per capriccio, senza ottenerla? E io non potrò chiederti che tu mi conceda soltanto due giorni!

FEDRIA

Purché siano davvero due giorni: bada che non diventino venti.

TAIDE

Ti assicuro non più di due giorni, altrimenti...

FEDRIA

Non voglio sentire «Altrimenti».

TAIDE

Non c'è pericolo: lasciati convincere solo a questo.

FEDRIA

Naturalmente faremo quel che vuoi tu.

TAIDE

Faccio bene ad amarti, buono come sei.

FEDRIA

Andrò in campagna; là starò due giorni a mangiarmi le mani. Ho deciso di fare così: bisogna accontentare Taide. Tu, Parmenone, fa' condurre qui quei due.

PARMENONE

Senz'altro.

FEDRIA

Per questi due giorni, ti saluto, Taide.

TAIDE

Ti saluto anch'io, caro Fedria. Desideri altro?

FEDRIA

Io? Cosa dovrei desiderare, io? Che con questo soldato maledetto tu, pur presente, in realtà non ci sia; che tu notte e giorno ami me, desideri me, sogni me, aspetti me, pensi a me, spera in me, ti diletta con me, sia interamente con me: fa' in modo, insomma, di essere l'anima mia perché io sono tuo. (*esce con Parmenone*)

TAIDE (*sola*)

Povera me, forse nutre scarsa fiducia in me e mi giudica sulla base delle altre. Ma io, miseria, in piena coscienza, so per certo di non aver detto bugie, e che nessuno è più caro al mio cuore del mio Fedria, e che tutto quel che ho fatto l'ho fatto per la ragazza; perché ho buone speranze di avere ormai trovato suo fratello, un giovane proprio bennato, che mi ha promesso di venire oggi a casa mia. Me ne andrò dentro e aspetterò il suo arrivo. (*rientra in casa*)

ATTO II

FEDRIA PARMENONE

FEDRIA

Faglieli condurre come ti ho ordinato.

PARMENONE

Va bene.

FEDRIA

Ma con cura.

PARMENONE

Sarà fatto.

FEDRIA

Ma presto.

PARMENONE

Sarà fatto.

FEDRIA

Mi sono raccomandato abbastanza?

PARMENONE

Uffa, quante domande! Come se fosse una gran difficoltà! Magari, caro Fedria, ti riuscisse di guadagnare qualche cosa con la stessa facilità con cui ora vai a perderla.

FEDRIA

Il fatto è che anch'io mi perderò con essa e questo mi sta più a cuore. Quindi non prendertela tanto.

PARMENONE

Assolutamente no, anzi eseguirò i tuoi ordini. Hai altro da comandare?

FEDRIA

Magnifica con le tue parole il nostro regalo, per quanto è possibile e, per quanto è possibile, allontana da lei quel pagliaccio del mio rivale.

PARMENONE

Me ne sarei ricordato anche se non mi mettevi sull'avviso.

FEDRIA

Io andrò in campagna e resterò lì.

PARMENONE

Lo credo.

FEDRIA

Ma, senti un po'!

PARMENONE

Che vuoi?

FEDRIA

Credi davvero che io riesca a farmi forza e a non tornare nel frattempo?

PARMENONE

Tu? Credo proprio di no, accidenti, perché o tornerai subito o l'insonnia ti costringerà a tornare in piena notte.

FEDRIA

Sarà meglio che mi ammazzi di fatica, così dormirò, anche se non voglio.

PARMENONE

No, starai sveglio e, in più, sarai stanco: bel guadagno!

FEDRIA

Va', Parmenone, stai dicendo sciocchezze. Devo liberarmi di questa debolezza di carattere, per la miseria! Sono troppo indulgente con me stesso. Alla fin fine, se fosse necessario, non saprei fare a meno di lei anche per tre giorni interi?

PARMENONE

Ma va', tre giorni interi? Bada a quel che fai.

FEDRIA

Ho detto e lo confermo. *(esce di scena)*

PARMENONE *(solo)*

Santi numi, che malattia è mai questa? Possibile che l'amore renda gli uomini così diversi che non li riconosci più? Nessuno è mai stato più accorto, più serio, più morigerato di lui. Ma chi è che si dirige da questa parte? Ehilà! È Gnatone, il parassita del soldato: porta con sé la ragazza da regalarle. Caspita, quant'è carina! Niente di strano se oggi farò una figuraccia col mio eunuco decrepito. Questa è meglio perfino di Taide!

GNATONE PARMENONE

GNATONE

Per gli dei immortali! Come fa uno a primeggiare su un altro? Che differenza c'è fra il dritto e il fesso? Questo mi è venuto in mente perché oggi, venendo qui, ho incontrato un tale del mio stato e della mia condizione, un uomo tutt'altro che spregevole che, proprio come me, aveva dissipato le sostanze paterne: lo vedo sporco, malconco, malato, cencioso e invecchiato. «Ehi, gli dico, come mai così combinato?». «Siccome, disgraziato che sono, ho perduto quel che avevo, guarda come sono ridotto. Tutti mi abbandonano, amici e conoscenti». Io a questo punto ho cominciato a guardarlo dall'alto in basso: «Ma come, gli dico, brutto fannullone, sei arrivato al punto da non nutrire più alcuna fiducia in te stesso? Insieme coi beni hai perso anche la testa? Guarda me, che pure provengo dalla tua stessa condizione! Guarda come sono colorito, lustro, ben vestito; guarda che splendore! Ho tutto e non ho niente; sono senza un soldo e non mi manca nulla». «Ma io, misero me, non son buono né a far ridere, né a farmi prendere a legnate.» «Perché, tu pensi che si faccia così? Sei completamente fuori strada. Questo era il sistema di una volta, quello dei parassiti dell'altra generazione: c'è un nuovo modo di bidonare il prossimo, adesso, e sono stato io il primo a scoprirlo. Esistono dei tipi che vogliono primeggiare in tutto, senza averne le capacità: io mi metto alle loro calcagna; mica li faccio ridere, anzi sono io che sorrido loro e lodo le loro battute di spirito. Approvo tutto quel che dicono; se poi dicono l'opposto, torno ad approvare; uno dice di no: io pure; dice di sì: io pure; insomma, mi sono imposto l'adulazione come regola di vita. Oggigiorno è senza dubbio l'attività che rende meglio».

PARMENONE (*a parte*)

Costui è davvero un bel dritto, per la miseria! Gli sciocchi te li fa diventare sicuramente pazzi.

GNATONE

Così, tra un discorso e l'altro, come arriviamo al mercato delle carni, ecco corrermi incontro, tutti festanti, i venditori di raffinatezze: pescivendoli, macellai, cuochi, salumai, pescatori, tutta gente a cui, avessi o no denaro, ho sempre fatto del bene e continuo a farne: mi salutano, mi invitano a cena, si rallegrano del mio arrivo. Quando quel morto di fame vede che mi usano tanti riguardi, e che per me è così semplice procurarmi il cibo, comincia a pregarmi in ginocchio di insegnare il sistema anche a lui: lo invito a entrare alla mia scuola per cui, se la cosa riesce, come le scuole dei filosofi prendono il nome dai capiscuola, chissà che i parassiti un giorno non si chiamino Gnatonici!

PARMENONE (*a parte*)

Guarda guarda, a che risultati porta stare in ozio e mangiare a sbafo!

GNATONE

Ma cos'aspetto a menare questa qui da Taide e a invitarla a cena da noi? Però davanti alla porta di Taide vedo Parmenone, lo schiavo dell'altro spasimante, scuro in volto: le cose si mettono bene. Nessuna meraviglia se a questa gente voltano la spalle. Voglio proprio spassarmela a spese di questo coglione.

PARMENONE (*a parte*)

Questi qui, col loro regalo, sono convinti di aver conquistato Taide.

GNATONE

Gnatone porge i migliori saluti al suo grande amico Parmenone. Come stai?

PARMENONE

In piedi.

GNATONE

Lo vedo. C'è qualcosa che non ti va?

PARMENONE

Tu.

GNATONE

Questo lo credo; ma c'è anche dell'altro?

PARMENONE

Perché mai?

GNATONE

Perché sei scuro in volto.

PARMENONE

Per nulla.

GNATONE

Bene; ma di questa schiavetta che te ne pare?

PARMENONE

Niente male, per la miseria!

GNATONE (*a parte*)

Gli brucia, al nostro uomo.

PARMENONE (*a parte*)

Come s'inganna!

GNATONE

Pensi che Taide gradirà questo regaluccio?

PARMENONE

In pratica, mi stai dicendo che ormai ci hanno cacciato fuori: ahimè, la ruota della fortuna gira!

GNATONE

Senti, Parmenone, in questo modo ti farò star tranquillo per i prossimi sei mesi, senza che tu debba correre su e giù o vegliare fino all'alba. Non sei contento?

PARMENONE

Io? capperi!

GNATONE

Di solito mi comporto così con gli amici.

PARMENONE

Bravo!

GNATONE

Ma ti sto trattenendo: forse eri diretto altrove.

PARMENONE

No, no.

GNATONE

Allora dammi un piccolo aiuto: fammi ricevere da Taide.

PARMENONE

Va' tranquillo: la porta per te è spalancata, visto che conduci questa qui.

GNATONE

Desideri forse far uscire fuori qualcuno? (*entra in casa*)

PARMENONE (*rimasto solo*)

Lascia che passino questi due giorni e questa porta, che adesso hai la fortuna di aprirmi soltanto con un dito, ti ridurrò a tempestarla di calci, ma non si aprirà di un millimetro.

GNATONE (*uscendo, con tono ironico*)

Ancora piantato qui, Parmenone? Ehi, forse ti hanno lasciato come guardiano per spiare se qualche messo del soldato corre di nascosto da Taide?

PARMENONE

Buona questa! Del resto non c'è da stupirsi visto che piaci al soldato. (*Gnatone rientra da Taide*) Ma vedo che il padroncino si dirige qua. Sono stupito che abbia lasciato il Pireo; è di guarnigione laggiù. Certo c'è un motivo; e come si affretta! Si guarda intorno circospetto, come se cercasse qualcosa.

CHEREA PARMENONE

CHEREA

Sono morto! La ragazza chissà dov'è e chissà dove sono anch'io che l'ho persa di vista. Non so dove cercarla, dove rintracciarla, a chi chiedere, che strada prendere. Una sola speranza mi rimane: in qualunque posto sia, non può restare nascosta a lungo. Oh che visino! D'ora in avanti cancello dal mio cuore ogni altra donna: sono stufo delle bellezze di tutti i giorni.

PARMENONE (*a parte*)

Eccone qui un altro! Farfuglia non so cosa di amore: quanto sei iellato, vecchio Parmenone! Se comincia con le sue smanie questo, quell'altro è stato uno scherzo, al confronto.

CHEREA

Che gli dèi e le dee mandino un accidente a quel vecchio decrepito che oggi mi ha fatto perdere un sacco di tempo; e a me che mi son fermato e gli ho dato spago. Ma ecco Parmenone. Salute!

PARMENONE

Perché sei scuro in volto e così agitato? Donde te ne vieni?

CHEREA

Io? Io, accidenti, non lo so proprio, né donde vengo né dove sto andando, tanto sono fuori di testa.

PARMENONE

E perché mai?

CHEREA

Sono innamorato.

PARMENONE

Ah!

CHEREA

Adesso, Parmenone, devi dimostrarmi che uomo sei. Sai che, quando ammassavo di nascosto nella tua cameretta tutte le provviste di mio padre, mi hai fatto spesso questa promessa: «Procura soltanto di trovare la ragazza del tuo cuore, Cherea, allora ti farò vedere cosa son capace di fare».

PARMENONE

Suvvia, sciocco!

CHEREA

Ci siamo, accidenti! Quindi vedi di mantenere la promessa, se ti sembra pane per i tuoi denti. La ragazza non somiglia a nessuna di quelle di qui, a cui le madri impongono di stare con le spalle basse e col petto ben fasciato perché figurino smilze. Se una è un tantino più in carne, dicono che sembra un pugile, la tengono a stecchetto: per quanto siano floride, dopo la cura le riducono sottili come giunchi: e in questo modo fanno innamorare.

PARMENONE

Ma la tua che ha di speciale?

CHEREA

Un viso straordinario.

PARMENONE

Capperi!

CHEREA

Colorito naturale, fisico sodo e sugoso.

PARMENONE

Anni?

CHEREA

Anni? Sedici.

PARMENONE

Proprio un fiorellino.

CHEREA

Questa tu me la devi far avere per amore o per forza, o di nascosto: non mi interessa come, basta che sia mia.

PARMENONE

Ma senti: la ragazza a chi appartiene?

CHEREA

Non lo so, accidenti!

PARMENONE

Sai da dove viene?

CHEREA

Meno che mai.

PARMENONE

Dove abita?

CHEREA

Neppure questo.

PARMENONE

Dove l'hai vista?

CHEREA

Per strada.

PARMENONE

Come hai fatto a perderla?

CHEREA

Appunto per questo, venendo qui, me la prendevo con me stesso. Sono convinto che non esista altro uomo al mondo per cui le fortune si tramutano in disgrazie. Ma che razza di maledizione è mai questa? Sono rovinato.

PARMENONE

Ma che è successo?

CHEREA

E me lo chiedi? Hai presente Archidemide, quel parente di mio padre, quello che ha la sua stessa età?

PARMENONE

E come no.

CHEREA

Mentre stavo seguendo la ragazza, me lo trovo tra i piedi.

PARMENONE

Un bel fastidio, accidenti!

CHEREA

Di' piuttosto una disgrazia, perché i fastidi sono un'altra cosa, caro Parmenone. Potrei tranquillamente giurare di non averlo mai visto negli ultimi sei o sette mesi, tranne adesso, quando era l'ultima cosa al mondo che desideravo. Ehi, che te ne pare? Non ha dell'incredibile?

PARMENONE

Assolutamente.

CHEREA

Mi si fa subito incontro, già da lontano, tutto curvo, tremolante, gemebondo, col labbro pendulo: «Ehi, ehi, Cherea, dico a te», mi dice. Mi fermo. «Sai che volevo da te?» «Dimmi». «Domani ho un processo». «E allora?». «Attento: devi comunicare a tuo padre che si ricordi che domani è mio difensore in giudizio». Per dirmi questo impiega un'ora. Gli chiedo se gli occorre altro. «Va bene così», mi risponde. Mi allontano. Quando torno a guardare dalla parte della ragazza, quella nel frattempo si era diretta proprio qui, verso la nostra piazza.

PARMENONE (*a parte*)

Vuoi vedere che parla della ragazza che è stata appena regalata a Taide?

CHEREA

Come arrivo qui, era scomparsa.

PARMENONE

Naturalmente la ragazza era in compagnia, no?

CHEREA

Sì: di un parassita e di un'ancella.

PARMENONE (*a parte*)

È proprio lei: è fatta. (*a Cherea*) Lascia perdere: è un discorso chiuso.

CHEREA

Stai parlando d'altro.

PARMENONE

No, no, parlo di questo.

CHEREA

Dimmi, sai forse chi è, o l'hai vista?

PARMENONE

L'ho vista, la conosco, so dove è stata portata.

CHEREA

Oh, caro Parmenone, la conosci? E sai dove si trova?

PARMENONE

È stata portata qui da Taide, la prostituta: gliel'hanno regalata.

CHEREA

Chi è mai tanto ricco da permettersi di fare un regalo del genere?

PARMENONE

Il soldato Trasone, il rivale di Fedria.

CHEREA

Brutto affare per mio fratello, a quel che sento.

PARMENONE

Tanto più lo diresti se sapessi che razza di regalo gli contrappone Fedria.

CHEREA

Di che si tratta, accidenti?

PARMENONE

Di un eunuco.

CHEREA

Non mi dire che si tratta di quella schifezza di uomo che ha comprato ieri, mezzo vecchio e mezzo donna?

PARMENONE

Proprio lui.

CHEREA

È sicuro che lo butteranno fuori, lui e il suo dono. Ma questa Taide, non sapevo che fosse nostra vicina.

PARMENONE

Non da molto.

CHEREA

Sono perduto! E pensare che non l'ho mai vista! Ehi, senti un po': è davvero bella come dicono?

PARMENONE

Sicuramente.

CHEREA

Ma niente a che vedere con la mia bella?

PARMENONE

È tutta un'altra cosa.

CHEREA

Ti scongiuro, accidenti, Parmenone fa' che sia mia.

PARMENONE

D'accordo, mi darò da fare e ti aiuterò in ogni modo: desideri altro?

CHEREA

Dove te ne vai adesso?

PARMENONE

A casa. Per portare a Taide questi schiavi, come mi ha ordinato tuo fratello.

CHEREA

Che fortunato, il maledetto eunuco, a finire come dono in questa casa!

PARMENONE

Perché mai?

CHEREA

E me lo chiedi? Avrò sempre sotto gli occhi una bellissima compagna di schiavitù, parlerà con lei, vivrà con lei, magari le dormirà accanto.

PARMENONE

Che ne diresti se quel fortunato fossi tu?

CHEREA

E come, Parmenone? Rispondi.

PARMENONE

Indossa il suo abito.

CHEREA

Il suo abito? E poi?

PARMENONE

Porterò te al posto suo.

CHEREA

Sono tutto orecchi.

PARMENONE

Dirò che tu sei lui.

CHEREA

Capisco.

PARMENONE

Sarai tu a godere dei vantaggi di cui parlavi un momento fa: mangerai con lei, le starai vicino, la toccherai, ci scherzerai, le dormirai accanto; perché nessuna delle donne ti conosce né sa chi tu sia. Per di più, giovane e caruccio come sei, potresti passare facilmente per eunuco.

CHEREA

Ben detto! Non l'ho mai sentito un consiglio migliore. Forza, adesso entriamo in casa: travestimi e portami subito da Taide.

PARMENONE

Ma che ti metti in testa? Io stavo scherzando.

CHEREA

Balle! (*spinge Parmenone verso casa*)

PARMENONE

Sono perduto! Povero me, che guaio ho combinato! Dove mi spingi? Finirai col farmi cadere. Ehi, dico a te, fermo!

CHEREA

Andiamo.

PARMENONE

Vuoi proprio andare?

CHEREA

Sono decisissimo.

PARMENONE

Bada che la faccenda non si faccia troppo calda.

CHEREA

No di certo: lascia fare.

PARMENONE

Ne pagherò io le conseguenze, però!

CHEREA

Ma va'!

PARMENONE

Desteremo scandalo.

CHEREA

È uno scandalo forse, se mi introduco in un bordello e se ripago della stessa moneta quelle aguzzine che non hanno mai avuto riguardi per noi e per la nostra giovinezza e che ci mettono sempre in croce? È uno scandalo se le inganno come loro ingannano noi? Sarebbe forse meglio trattare così mio padre e raggirare lui? Chi venisse a sapere una cosa del genere mi condannerebbe, mentre in questo caso mi approveranno tutti.

PARMENONE

Che devo dirti? Se sei deciso, fa' pure; però, dopo, non gettare la colpa su di me.

CHEREA

No davvero.

PARMENONE

Allora, è un ordine il tuo?

CHEREA

Se è un ordine? È un imperativo assoluto. Non mi sottrarrò mai alle mie responsabilità. Seguimi.

PARMENONE

Che gli dèi ce la mandino buona. (*Cherea e Parmenone entrano in casa*)

PARMENONE

Che devo dirti? Se sei deciso, fa' pure; però, dopo, non gettare la colpa su di me.

CHEREA

No davvero.

PARMENONE

Allora, è un ordine il tuo?

CHEREA

Se è un ordine? È un imperativo assoluto. Non mi sottrarrò mai alle mie responsabilità. Seguimi.

PARMENONE

Che gli dèi ce la mandino buona. (*Cherea e Parmenone entrano in casa*)

ATTO III

TRASONE GNATONE PARMENONE

TRASONE

E così Taide mi ringrazia molto?

GNATONE

Moltissimo.

TRASONE

Cosa dici, è contenta?

GNATONE

Non tanto del regalo in sé, quanto perché glielo hai fatto tu: questo la rende proprio felice.

PARMENONE (*a parte*)

Vengo a vedere se è il momento di portarle questo dono (*si riferisce al falso eunuco*). Ma ecco il soldato.

TRASONE

Ho avuto certamente in dono dalla sorte che tutte le mie azioni risultino gradite.

GNATONE

Me n'ero accorto, accidenti!

TRASONE

Perfino il re, qualsiasi cosa facessi, non la smetteva di ringraziarmi; con gli altri mica faceva così.

GNATONE

Chi ha sale in zucca, e tu ce l'hai, spesso si procura con due parole la fama che altri conquistano a fatica.

TRASONE

Hai centrato il punto.

GNATONE

Il re dunque ti portava...

TRASONE

Naturalmente.

GNATONE

...in palmo di mano.

TRASONE

Voleva affidarmi l'esercito, le decisioni, tutto.

GNATONE

Fantastico.

TRASONE

Poi, quando gli prendeva nausea della gente e provava repulsione per gli affari, quando desiderava riposarsi, come se... hai presente?

GNATONE

Sì: come se volesse sputar fuori l'infelicità dell'anima.

TRASONE

Hai capito! Ecco, allora invitava a pranzo un solo commensale: me.

GNATONE

Ehilà! Raffinato il tuo re!

TRASONE

Anzi lo definirei così: un uomo fatto per pochi intimi.

GNATONE

Direi piuttosto per nessuno, se vive con te.

TRASONE

Tutti mi invidiavano, mi calunniavano dietro le spalle; non me ne importava nulla: era un'invidia da miserabili, la loro; uno però, che il re aveva posto al comando degli elefanti indiani, se ne moriva proprio. Quando costui divenne più fastidioso «Di grazia, Stratone, gli dice, forse hai la faccia tanto feroce perché hai il comando sulle bestie?»

GNATONE

Una battuta felicissima, accidenti, e piena di arguzia. Capperi, l'hai messo alle strette, l'amico. E lui?

TRASONE

S'è zittito subito.

GNATONE

E come poteva non finire così?

PARMENONE (*a parte*)

Dèi aiutatemi! Che miserabile sciagurato, e mentitore per di più!

TRASONE

Che ne pensi, Gnatone, del modo in cui ho beccato quel tale di Rodi durante un banchetto, te l'ho mai raccontato?

GNATONE

No, mai; ma racconta, te ne prego. (*a parte*) L'ho sentita più di mille volte.

TRASONE

Il tizio di cui ti parlo, un ragazzotto di Rodi, era lì a tavola con me. Ero per caso con una puttarella: e quello cominciò a scherzare con lei a farsi beffe di me. «Che vai dicendo, sfrontato?» dico a quel tizio, «Sei una lepre e vai cercando selvaggina?»

GNATONE (*ride fragorosamente*)

Aha, aha, aha!

TRASONE

Che ne dici?

GNATONE

Buona, spiritosa, mai sentito nulla di più divertente. Ma, di grazia, era forse tua questa battuta? Credevo fosse antica.

TRASONE

L'avevi già sentita?

GNATONE

Spesso, e viene citata fra le migliori.

TRASONE

È proprio mia.

GNATONE

Peccato che tu l'abbia detta a un ragazzino ignorante, ma di nascita libera!

PARMENONE (*a parte*)

Che gli dèi ti mandino alla malora!

GNATONE

E lui, dimmi?

TRASONE

Distrutto: tutti i presenti morivano dalle risate. Insomma, ormai mi temevano tutti.

GNATONE

Ne avevano ben donde.

TRASONE

Ma, sentimi un po', a proposito della ragazza, devo giustificarmi con Taide del sospetto che io ne sia innamorato?

GNATONE

Nemmen per sogno. Anzi, falli crescere, i suoi sospetti.

TRASONE

Perché?

GNATONE

E me lo chiedi? Non sai forse quanto ti brucia quando lei parla di Fedria o lo loda?

TRASONE

Lo so sì.

GNATONE

L'unico rimedio perché non succeda più è questo: quando farà il nome di Fedria, tu nomina subito Panfila; se lei dirà «Facciamo entrare Fedria a far baldoria», noi invitiamo Panfila a cantare; se Taide celebrerà la bellezza di lui, tu esalta quella di lei. Insomma, rendile la pariglia, in modo che ne soffra.

TRASONE

Questo servirebbe, Gnatone, se lei mi amasse.

GNATONE

Dal momento che aspetta e desidera i tuoi doni, è già da un pezzo che ti ama, è già da un pezzo che si potrebbe farla soffrire, e facilmente; ha sempre temuto che i vantaggi che ora si gode lei sola, una volta o l'altra, in preda all'ira, tu li destini a un'altra.

TRASONE

Ben detto! E pensare che a me non era venuto in mente!

GNATONE

Vuoi scherzare? È perché non ci avevi pensato. Altrimenti, Trasone, avresti trovato questo e anche di meglio!

TAIDE TRASONE GNATONE PARMENONE PITIA

TAIDE (*da sola*)

Poco fa m'è sembrato di sentire la voce del soldato. Eccolo infatti. (*a Trasone*) Salute, caro Trasone.

TRASONE

Cara Taide, boccuccia mia, come stai? Mi vuoi un po' di bene grazie a questa suonatrice di cetra?

PARMENONE (*a parte*)

Che finezza! Bel modo di presentarsi appena arrivato!

TAIDE

Moltissimo, perché lo meriti.

GNATONE

Andiamo a cena dunque. Perché te ne stai lì?

PARMENONE (*a parte*)

Sentilo, l'altro: potresti mai pensare che abbia qualcosa di umano?

TAIDE

Quando vuoi, sono pronta.

PARMENONE (*a parte*)

Andrò loro incontro e farò finta di uscire in questo momento. (*a Taide*) Stai andandotene da qualche parte, Taide?

TAIDE

Oh, Parmenone, come sei gentile; oggi stavo andando...

PARMENONE

Dove?

TAIDE (*sottovoce*)

Non lo vedi quello?

PARMENONE (*sottovoce*)

Lo vedo e mi scoccia. (*a voce alta*) Quando lo desideri, ci sono dei regali di Fedria a tua disposizione.

TRASONE

Che stiamo a fare qui? Perché non ce ne andiamo?

PARMENONE

Permetti, accidenti, con tua buona pace, che le dia quel che vorrei darle e mi fermi a parlare con lei?

TRASONE (*con tono ironico*)

Regali splendidi, penso, e certo simili ai miei.

PARMENONE

Lo vedremo. (*gridando agli schiavi di casa*) Ehilà, fate uscire quei due che vi ho detto, presto! (*esce l'Etiope*) Vieni avanti tu: questa viene fin dall'Etiopia.

TRASONE

Costo: tre mine.

GNATONE

A mala pena.

PARMENONE

Dove ti sei cacciato, Doro? (*si presenta Cherea, travestito*) Avvicinati! (*a Taide*) Ecco l'eunuco per te: che aspetto da uomo libero, che gioventù fiorentile!

TAIDE

Caspita! È una bellezza.

PARMENONE

Che ne dici, Gnatone? Non trovi niente da ridire? E tu, Trasone? Silenzio: è già un segno di approvazione. (*a Taide*) Mettilo alla prova nelle lettere, nella ginnastica, nella musica: ti garantisco che sa tutto quel che deve sapere un giovane di nascita libera.

TRASONE

Io quell'eunuco, all'occasione, anche senza aver bevuto...

PARMENONE

E chi ti ha inviato questi doni non ti vuole in esclusiva e non chiede che per lui tu chiuda fuori gli altri, non racconta di battaglie, non fa mostra di cicatrici, né ti si para davanti, come fa qualcuno; ma si accontenta di essere ricevuto quando non ti dispiacerà, quando lo vorrai tu, quando avrai tempo.

TRASONE

Costui ha l'aria di essere lo schiavo d'un poveraccio.

GNATONE

Sfido io: nessuno, che avesse la possibilità, i mezzi, la facoltà di procurarsene un altro, ne sopporterebbe uno come lui, lo so ben io.

PARMENONE

Zitto tu, perché io ti ritengo il più abietto fra gli uomini; già, se sei ridotto ad adulare un tipo così, sono convinto che saresti capace di rubare il cibo da una pira.

TRASONE (*a Taide*)

Allora, andiamo?

TAIDE

Prima accompagno dentro questi due e impartisco gli ordini: poi esco subito.

TRASONE (*rivolto a Gnatone*)

Io me ne vado: aspettala tu.

PARMENONE (*ironico*)

Non si addice a un generale passeggiare per strada con la sua bella.

TRASONE

Non ho bisogno di molte parole per risponderti: sei come il tuo padrone.

GNATONE

Ah, ah, ah.

TRASONE

Perché ridi?

GNATONE

Per quel che hai detto adesso; e perché mi è venuta in mente la battuta su quel tale di Rodi.
Ma ecco Taide che esce.

TRASONE

Va' avanti, svelto, in modo che a casa sia tutto pronto.

GNATONE

Sarà fatto. (*s'allontana di corsa*)

TAIDE (*esce con alcune ancelle e si rivolge a Pitia, che rimane in casa*)

Attenta, Pitia, se per caso venisse Cremete, vedi in primo luogo di pregarlo di attendere; se non gli garba, pregalo di tornare; se non può proprio, conducilo da me.

PITIA

Sarà fatto.

TAIDE

Senti, che altro volevo dirti? Ah sì: abbiate la massima cura di quella fanciulla, e badate di starvene in casa.

TRASONE

Andiamo.

TAIDE (*alle ancelle*)

Seguitemi, voi. (*escono tutti*)

CREMETE PITIA

CREMETE

Più ci rifletto e meno mi sorprenderei che questa Taide mi rifilasse una bella fregatura: che mi ha ben incastrato fin da quando mi ha fatto chiamare la prima volta, l'ho capito subito. Mi dirai: «Che ci hai a che vedere tu con quella»? Non la conoscevo neppure. Quando sono arrivato, ha scovato il pretesto per farmi restare: dice che stava celebrando un sacrificio e che non me desiderava trattare di una faccenda importante. Fin d'allora avevo il sospetto che fosse tutto un tranello. E quella a mettersi a tavola con me, a far la carina, ad attaccar discorso. Quando la conversazione langue, se ne vien fuori a chiedere da quanto tempo sono morti mio padre e mia madre. Da un bel pezzo, dico. S'informa se possiedo delle campagne al Sunion e a che distanza dal mare. La cosa le interessa: forse spera di cuccarsele lei. Infine mi chiede se avevo perduto una sorellina; e chi c'era con lei; che cosa aveva quando scomparve; se c'era qualcuno in grado di riconoscerla. Ma perché vorrà sapere queste cose? A meno che non abbia il fegato di farsi passare lei per la mia sorellina scomparsa. Ma, se fosse viva, quella avrebbe sedici anni, non di più: Taide invece è più grande di me. Ora ha mandato di nuovo a chiedermi di venire più tardi. O mi dice cosa vuole, o la smetta di seccarmi: non verrò certo una terza volta, accidenti! (*bussa alla porta di Taide*) Ehi, ehi, c'è qualcuno qui? Sono Cremete.

PITIA

Oh, il mio bel giovinotto!

CREMETE (*a parte*)

Lo dicevo che era una trappola?

PITIA

Taide ti prega in tutti i modi di tornare domani.

CREMETE

Io me ne torno in campagna.

PITIA

Su, te ne prego.

CREMETE

Non posso, ti dico.

PITIA

Allora, resta qui, finché torna.

CREMETE

Nemmeno.

PITIA

Perché, caro Cremete?

CREMETE

Vuoi andarstene in malora?

PITIA

Se hai deciso così, ti prego di passare dove Taide si trova adesso.

CREMETE

E sia.

PITIA

Va', Doria, presto, accompagnalo a casa del soldato. (*Doria e Cremete si allontanano, Pitia rientra*)

ANTIFONE

ANTIFONE

Ieri al Pireo tra noi giovani ci siamo accordati di combinare uno spuntino per oggi, pagando ciascuno la sua parte. Abbiamo affidato la cosa a Cherea; gli abbiamo dato gli anelli, abbiamo fissato l'ora e il luogo. L'ora è passata, ma nel luogo stabilito non c'è nulla di pronto. Anche di Cherea nessuna traccia, per cui non so che dire o immaginare. Adesso gli altri mi hanno dato l'incarico di cercarlo e perciò andrò a vedere se è a casa. Ma chi esce dalla casa di Taide? È lui o no? Sì, sì, è lui. Ma che gli è successo? Come si è combinato? Che gli sia capitato un guaio? Non la finisco più di stupirmi e di strologare; qualunque cosa accada però, l'unica è che mi metta un po' in disparte, per scoprire che cavolo succede.

CHEREA ANTIFONE

CHEREA (*uscendo da solo, travestito da eunuco*)

C'è mica qualcuno qui? Nessuno. Per caso qualcuno mi segue? Nessuno. Allora posso proprio darmi alla pazza gioia? Perdìo, meglio morire adesso, piuttosto che accettare che qualche sofferenza mi rovini questa gioia. Ma come mai non mi viene tra i piedi nessun rompiscatole che mi segua dovunque vado, che mi tempesti e mi subissi di domande: perché gesticolo, perché sono contento, dove vado, da dove sbuco, dove ho pescato quest'abito, cosa vado cercando, se sono a posto col cervello o no!

ANTIFONE (*a parte*)

Ora mi avvicino e cerco di ingraziarmelo chiedendogli quel che desidera. (*a Cherea*) Cherea come mai gesticoli così? Che significa quest'abito? Come mai tanto contento? Che vai cercando? Ti senti bene? Perché mi guardi? Perché stai zitto?

CHEREA

O che festa vederti! Salute, amico: nessun altro al mondo avrei desiderato incontrare più di te.

ANTIFONE

Raccontami, di grazia: che è successo?

CHEREA

Sono io che ti prego di starmi a sentire. Conosci la donna qui di cui è innamorato mio fratello?

ANTIFONE

Sì: si tratta di Taide, credo.

CHEREA

Proprio lei.

ANTIFONE

Me lo ricordavo.

CHEREA

Oggi le hanno regalato una fanciullina: come descriverti a sufficienza il suo viso, Antifone? Tu sai che, in fatto di donne, sono un intenditore; questa però mi ha sconvolto.

ANTIFONE

Vuoi dire?

CHEREA

Se la vedrai, dirai che è la più bella, lo so. Ma perché farla tanto lunga? Me ne sono innamorato. Fortuna vuole che in casa ci fosse un eunuco che mio fratello aveva comprato per Taide, e che non le era ancora stato portato. A questo punto il mio schiavo Parmenone ha lanciato un'idea che io ho colto al volo.

ANTIFONE

Di che si tratta?

CHEREA

Zitto! Lo sentirai subito: che mi scambiassi d'abito con quello e mi facessi portare là al posto suo.

ANTIFONE

Al posto dell'eunuco?

CHEREA

Proprio così.

ANTIFONE

E che vantaggio speravi di cavarne?

CHEREA

E me lo chiedi? Di vederla, di ascoltarla, di stare insieme col mio amore, Antifone. Ti sembra cosa da poco o mal pensata? Sono stato consegnato alla donna. Quella, appena mi ricevette, tutta contenta mi portò dentro casa; mi raccomandò la fanciulla!

ANTIFONE

A chi? A te?

CHEREA

A me.

ANTIFONE

Davvero in buone mani!

CHEREA

Mi raccomanda di non farla avvicinare da alcun uomo, mi ordina di non allontanarmi da lei; di restare solo con lei nelle stanze interne. Annuisco, con lo sguardo modestamente rivolto a terra.

ANTIFONE

Poverino!

CHEREA

«Io», dice, «me ne vado a cena». Porta con sé le ancelle: ne restano poche per occuparsi della ragazza, tutte schiave da poco tempo. Subito preparano il necessario per il suo bagno. Le esorto a sbrigarsi. Durante i preparativi, la ragazza siede nella stanza e guarda un quadro: c'era raffigurata la scena di Giove che, come si narra, un tempo fece piovere oro nel grembo di Danae. Mi misi anch'io a guardarlo, e vedendo che già il dio aveva giocato un gioco simile, tanto più mi rallegravo in cuor mio, che un dio si fosse mutato in uomo e fosse giunto di nascosto in casa altrui dal tetto per ingannare una donna. E che dio! «Colui che fa rimbombare gli alti templi del cielo». E io, povero omettino, non avrei dovuto farlo? Altro che se l'ho fatto, e assai volentieri! Mentre rimuginavo su questo tra me, chiamano la fanciulla per il bagno: andò, fece il bagno, tornò, poi la misero a letto. Io lì, fermo, in attesa di ordini. Arriva una: «Ehi, tu, Doro», mi dice, «prendi questo ventaglio e falle vento, mentre noi facciamo il bagno; quando avremo finito noi, se vuoi, fallo anche tu». Prendo il ventaglio, scuro in volto.

ANTIFONE

Mi sarebbe proprio piaciuto vederla questa tua faccia di bronzo, e come ti atteggiavi: lo stallone col ventaglio in mano!

CHEREA

Aveva appena finito di parlare che si precipitano fuori tutte insieme, vanno al bagno, fanno un gran casino, come succede quando i padroni non ci sono. Nel frattempo la fanciulla si addormenta. Io la sbircio di nascosto, attraverso il ventaglio; contemporaneamente dò un'occhiata in giro per vedere se è tutto a posto. Mi pare di sì. Metto il chiavistello alla porta.

ANTIFONE

E perché?

CHEREA

Come «perché?» Stupido!

ANTIFONE

Hai ragione.

CHEREA

Avrei dovuto lasciarmi sfuggire una simile occasione, che mi si presentava su un piatto d'argento, così enorme, così fugace, così desiderata, così inattesa? Allora, per la miseria, sarei stato davvero quel castrato che fingevo di essere.

ANTIFONE

È proprio come dici tu, accidenti. Ma, intanto, del nostro spuntino che ne è stato?+

CHEREA

È tutto pronto.

ANTIFONE

Sei un galantuomo: ma dove? A casa tua?

CHEREA

No, da Disco, il liberto.

ANTIFONE

È lontano; motivo di più per far presto: cambiati.

CHEREA

E dove? Sono perduto; perché adesso sono costretto a far l'esule fuori di casa: non vorrei che dentro ci fosse mio fratello, o peggio ancora, che mio padre fosse già tornato dalla campagna.

ANTIFONE

Andiamo a casa mia, è vicino; così potrai cambiarti.

CHEREA

Hai ragione. Andiamo, voglio anche consigliarmi con te su come posso farmi ancora la ragazza.

ANTIFONE

D'accordo. (*si allontanano*)

ATTO IV

DORIA

DORIA

Per l'amor del cielo! Povera me, da come l'ho visto, ho paura che quel matto scatenato oggi faccia una scenata a Taide, o magari gliele suoni. Perché quando è arrivato qui questo giovanotto, Cremete, il fratello della fanciulla, lei ha chiesto al soldato di riceverlo: e quello subito s'incavola, ma non ha il coraggio di rifiutare; e Taide a insistere perché lo faccia entrare. Lo faceva per trattenerlo, perché non era certo il momento giusto per le rivelazioni a proposito di sua sorella. Quello lo fa entrare, scuro in volto: e l'altro si ferma. E subito

Taide si mette a parlare con lui; e il soldato pensava che gli avesse portato un rivale proprio sotto i suoi occhi; allora volle farle uno sgarbo e: «Ehi, ragazzo», disse, «chiama Panfila perché ci tenga allegri». E Taide «Nemmeno per sogno: lei a un banchetto?» Ma il soldato insisteva: ne nasce una lite. Nel frattempo la padrona, di nascosto, si toglie i gioielli e me li passa perché li faccia sparire. È un segnale: appena potrà, se ne andrà via da lì, lo so.

FEDRIA

FEDRIA

Mentre andavo in campagna, lungo la strada, come succede quando hai qualcosa che ti pesa sul cuore, ho cominciato a rimuginare tra me un pensiero dopo l'altro e giungevo sempre a conclusioni spiacevoli. C'è bisogno di dirlo? Così soprappensiero, senza accorgermene, sono passato oltre la fattoria. Quando me ne sono accorto, ero già lontano: torno indietro. Arrivato qui al viottolo, mi fermo e riprendo a pensare. «Starmene qui due giorni, da solo, senza lei? E allora? È una cosa da nulla. Come da nulla? Ehi, se non posso toccarla, non avrò nemmeno il diritto di vederla? Almeno questo mi sarà concesso! Amarla, anche da lontano, è sempre meglio di niente». Oltrepasso la fattoria, ma questa volta so quel che faccio. Ma che è successo? Pitia esce d'un tratto di casa tutta sconvolta.

PITIA DORIA FEDRIA

PITIA

Dove lo pesco adesso quel maledetto disgraziato, poveretta me? Dove vado a cercarlo? Avere il fegato di compiere un'azionaccia del genere!

FEDRIA (*a parte*)

Son morto: ho paura di sentire quel ch'è successo.

PITIA

Come aggiunta, dopo aver fatto la festa alla fanciulla, le ha stracciato interamente la veste e le ha strappato i capelli.

FEDRIA

Ehilà!

PITIA

Se me lo dessero tra le mani, adesso, come gli caverei gli occhi a unghiate, a quell'incantatore!

FEDRIA (*a parte*)

In mia assenza deve esserci stata maretta in casa. Mi avvicinerò. (*a Pitia*) Che è successo? Perché ti affanni tanto? Chi cerchi, Pitia?

PITIA

Ah, sei tu Fedria. Io? Chi cerco? Vuoi andartene di qua in un posto degno di te e dei tuoi regalucci?

FEDRIA

Che faccenda è questa?

PITIA

E me lo chiedi? Bel guaio ci ha combinato l'eunuco che ci hai portato in regalo! Ha fatto violenza alla fanciulla che il soldato aveva regalato alla padrona.

FEDRIA

Che dici?

PITIA

Sono rovinata!

FEDRIA

No, sei ubriaca!

PITIA

Magari fossero ubriachi così quelli che mi vogliono male!

DORIA (*intervenendo*)

Ma di grazia, Pitia mia, che razza di essere era mai costui?

FEDRIA (*a Pitia*)

Sei pazza: come avrebbe potuto farlo un eunuco?

PITIA

Che coso fosse non lo so; di quello che ha fatto, però, ci sono le prove. La fanciulla è in lacrime e se le rivolgi delle domande non ha neppure il coraggio di parlare. E di quel galantuomo nessuna traccia. Poveretta me, mi viene anche il sospetto che andandosene abbia rubato qualcosa.

FEDRIA

Non finirò mai di chiedermi, stupito, quanto possa essere andato lontano quel poltrone, a meno che non se ne sia tornato a casa nostra.

PITIA

Va' a vadere se fosse là, te ne prego.

FEDRIA

Te lo farò sapere subito. *(si allontana)*

DORIA

Pietà, son morta! Non ho mai sentito di un'azionaccia tanto vergognosa, cara mia.

PITIA

Io, miseriaccia, l'avevo sentito che questi qui sono i più ardenti amanti di femmine, ma sapevo anche che sono impotenti; accidenti a me, manco m'ero sognata di pensarci; altrimenti l'avrei chiuso chissà dove, mica gli avrei affidato la fanciulla!

FEDRIA DORO PITIA DORIA

FEDRIA

Vieni fuori, disgraziato! Continui a startene là, vagabondo? Avanti!

DORIA

Ti scongiuro.

FEDRIA

Ma guardalo come si è mascherato 'sto boia! Perché sei tornato qui? Perché ti sei cambiato d'abito? Che mi racconti, eh? (*rivolto a Pitia*) Se avessi tardato un istante, Pitia, non l'avrei più beccato in casa, stava prendendo il fugone.

PITIA

L'hai agguantato l'energumeno, eh?

FEDRIA

E come no?

PITIA

Ben fatto!

DORIA

Proprio bene, accidenti!

PITIA

Dov'è?

FEDRIA

E me lo domandi? Non lo vedi?

PITIA

Ma chi dovrei vedere, di grazia?

FEDRIA

Questo qui, no?

PITIA

Ma chi è questo coso?

FEDRIA

Quello che vi è stato portato oggi.

PITIA

Questo qui nessuna di noi l'ha mai visto, Fedria.

FEDRIA

Come non l'avete mai visto?

PITIA

Ma tu, di grazia, credevi che oggi ci avessero portato lui?

FEDRIA

Sì: non ne ho mai posseduto un altro!

PITIA

Ehi, ma non è possibile nemmeno un paragone: quello aveva un bell'aspetto, da uomo libero.

FEDRIA

Ti sarà sembrato così perché aveva un vestito variopinto. Ora che non l'ha più, ti sembra brutto.

PITIA

Taci, per favore: come se fosse una differenza da poco. A noi oggi hanno portato un ragazzino; avresti dovuto vederlo, Fedria. Questo è un vecchio cadente, barboglio e rimbambito, giallo come una faina.

FEDRIA

Ehi, ehi, che sciocchezze vai raccontando? Mi consideri suonato al punto da non sapere quel che faccio? (*rivolgendosi a Doro*) Senti un po', ti ho comprato sì o no?

DORIA

Sì.

PITIA

Digli che risponda a me questa volta.

FEDRIA

Chiedi.

PITIA

Sei venuto a casa nostra oggi? Dice di no. Perché c'è venuto quell'altro, il sedicenne, quello che ha portato con sè Parmenone.

FEDRIA (*a Doro*)

Su, prima spiegami una cosa: l'abito che indossi dove l'hai preso? Stai zitto? Non vuoi dirmelo, sgorbio d'uomo?

DORIA

È venuto Cherea.

FEDRIA

Mio fratello

dossi dove l'hai preso? Stai zitto? Non vuoi dirmelo, sgorbio d'uomo?

DORIA

È venuto Cherea.

FEDRIA

Mio fratello?

DORIA

Lui.

FEDRIA

Quando?

DORIA

Oggi.

FEDRIA

Quanto tempo fa?

DORIA

Poco.

FEDRIA

Con chi era?

DORIA

Con Parmenone.

FEDRIA

L'avevi mai visto prima?

DORIA

No. [E non avevo mai sentito dire chi fosse.]

FEDRIA

Come sapevi allora che era mio fratello?

DORIA

Lo diceva Parmenone. È lui che mi ha dato quest'abito.

FEDRIA (*tra sé*)

Son morto.

DORIA

Lui ha indossato il mio: poi si sono allontanati insieme.

PITIA

Ci credi ora che non ho bevuto e non ti ho raccontato frottole? Ti sei convinto che la fanciulla ha subito violenza?

FEDRIA

Senti, adesso, bestia; crederai mica a quel che dice costui?

PITIA

Che bisogno ce n'è? Parlano i fatti.

FEDRIA (*rivolgendosi a Doro*)

Spostati un poco in là! Ehi, mi senti? Ancora un poco; basta. Dimmelo ancora una volta: Cherea ti ha tolto il tuo abito?

DORIA

Proprio così.

FEDRIA

E l'ha indossato lui?

DORIA

Proprio così.

FEDRIA

Ed è stato portato qui al posto tuo?

DORIA

Sì.

FEDRIA

Gran Giove, che fegato quel delinquente!

PITIA

Ti convinci una buona volta che siamo state bidonate in maniera scandalosa?

FEDRIA (*a Pitia*)

Sarei sorpreso se tu non gli credessi. (*a parte*) Non so che fare. (*a Doro, a bassa voce*) Ehi, questa volta nega! (*ad alta voce*) Riuscirò oggi a cavarti fuori la verità? Hai visto mio fratello Cherea?

DORIA

No.

FEDRIA

Ora ho capito, non riesce a dire la verità se non lo minacci: seguimi per di qua. (*a Pitia*) Ora dice di sì, ora di no. (*a bassa voce a Doro*) Implorami.

DORIA

Ti scongiuro, Fedria.

FEDRIA

Va' dentro, adesso.

DORIA

Ahiah!

FEDRIA (*a parte*)

Non so in quale altro modo potrei cavarmela a testa alta. (*ad alta voce*) Se ti prenderai ancora giuoco di me, fannullone, per te è finita. (*escono*)

PITIA

Questo è un trucco di Parmenone. Ne sono certa, come son certa di esser viva!

DORO

È così.

PITIA

Troverò il modo, accidenti, di rendergli la pariglia, oggi. Ma adesso che facciamo, Doria?

DORO

Intendi della fanciulla?

PITIA

Già, devo dirlo a tutti o tenere la bocca chiusa?

DORO

Per me, accidenti, se hai sale in zucca, tu non sai nulla né dell'eunuco, né della violenza. Tu ti libererai di questo peso e di ogni grana e a lei farai un favore. Di' soltanto che Doro è fuggito.

PITIA

Farò così.

DORO

Ma non è Cremete quello che vedo? Taide sarà qui fra un momento.

PITIA

Perché?

DORO

Perché, quando me ne sono andata di là, avevano cominciato ad attaccar briga.

PITIA

Tu metti via i gioielli. Ci penserò io a chiedergli cosa è successo. *(Doria rientra)*

CREMETE PITIA

CREMETE *(entra in scena barcollando)*

Accidentaccio! Mi hanno fregato: il vino che ho bevuto mi ha fulminato. Il bello è che, mentre me ne stavo sdraiato, mi sentivo perfettamente sobrio! Poi, quando mi sono alzato, gambe e testa non funzionavano più.

PITIA

Cremete.

CREMETE

Chi è? Ehilà Pitia: caspita quanto mi sembri più carina di prima!

PITIA

Tu invece sei più allegro, poco ma sicuro.

CREMETE

Accidenti! Dev'essere vero il detto «Senza Bacco e Cerere resta fredda Venere». Ma Taide è tornata da molto?

PITIA

Perché, è già venuta via da casa del soldato?

CREMETE

Da un secolo. Hanno litigato a morte.

PITIA

Non ti ha chiesto di accompagnarla?

CREMETE

No, andandosene però mi ha fatto un cenno.

PITIA

E non ti bastava?

CREMETE

Ma non sapevo che intendesse questo; però ci ha pensato il soldato a chiarirmi le idee buttandomi fuori. Ma eccola che arriva: mi domando come ho fatto a precederla.

TAIDE CREMETE PITIA

TAIDE (*da sola*)

Credo che Trasone verrà per portarsela via: lascialo venire. Se la sfiorerà solo con un dito, gli caverò subito gli occhi. Posso sopportare la sua idiozia e le sue fanfaronate finché restano fanfaronate; ma se vorrà passare ai fatti, saranno legnate, per lui.

CREMETE (*andandole incontro*)

Ehi, Taide, io sono qui da un pezzo.

TAIDE

O Cremete, caro, aspettavo proprio te. Lo sai che tutto quel casino è avvenuto per causa tua? E che l'intera faccenda riguarda appunto te?

CREMETE

Me? E come? Come se questo...

TAIDE

Perché questi e altri guai li ho passati mentre cercavo di restituirti e riconsegnarti tua sorella.

CREMETE

Dov'è?

TAIDE

A casa mia.

CREMETE

Cosa?

TAIDE

Che c'è? Tenuta come si addice a te e a lei.

CREMETE

Cosa mi stai dicendo?

TAIDE

La verità. Te la dono e te la rendo senza chiederti nessun compenso.

CREMETE

Io sento per te, e te la dimostrerò, la riconoscenza che meriti, Taide.

TAIDE

Bada però di non perderla prima che io possa affidartela, Cremete, perché si tratta appunto della ragazza che il soldato sta venendo a strapparmi. (*rivolgendosi all'ancella*) Va', Pitia, porta fuori la cesta con i segni di riconoscimento.

CREMETE (*vede arrivare da lontano Trasone*)

Taide, sta arrivando...

PITIA (*grida da dentro*)

Dov'è questa cesta?

TAIDE

Nel baule: ti odio, te, quando perdi tempo.

CREMETE

Quanta gente si porta dietro il soldato qui da te? Ma forse...

TAIDE

Sei mica un fifone, per caso, caro il mio ometto?

CREMETE

Ma vattene! Un fifone io? Non c'è uomo al mondo meno pauroso di me.

TAIDE

Ed è proprio quel che occorre.

CREMETE

Ah, mi spiace che tu abbia una cattiva opinione di me.

TAIDE

Pensa piuttosto che l'individuo con cui avrai a che fare è straniero, meno influente di te, meno conosciuto e meno fornito di amici.

CREMETE

Questo lo so. Ma è da stupidi cercarsi guai che si possono evitare. Penso sia meglio prevenire piuttosto che vendicarsi di lui dopo l'offesa. Tu va' dentro e chiudi la porta col chiavistello; io intanto correrò in piazza: in questo casino vorrei avere qualcuno dalla mia.

TAIDE

Férmati.

CREMETE

Ma è meglio...

TAIDE

Férmati.

CREMETE

Lasciami; tornerò subito.

TAIDE

Non c'è bisogno di nessuno, Cremete. Basta che tu dica che è tua sorella e che l'hai perduta quand'era bambina e che adesso l'hai riconosciuta. (*a Pitia*) Mostragli gli oggetti.

PITIA

Sono qui.

TAIDE (*a Cremete*)

Prendili. Se userà la forza, trascinalo in tribunale: mi hai capito?

CREMETE

Benissimo.

TAIDE

Procura di parlare con presenza di spirito.

CREMETE

Procurerò.

TAIDE

Raccogli il mantello. (*a parte*) Son morta. Il difensore che mi sono preso avrebbe bisogno lui di difesa.

TRASONE GNATONE SANGA CREMETE TAIDE

TRASONE (*entra in compagnia di Gnatone e di altri scherani*)

Dovrò forse subire un simile affronto, Gnatone? Meglio la morte. Simalione, Dorace, Sirisco, seguitemi! Prima darò l'assedio alla casa.

GNATONE

Giusto.

TRASONE

Rapirò la fanciulla.

GNATONE

Bene.

TRASONE

Quanto a Taide, la concerò per le feste.

GNATONE

Benissimo.

TRASONE (*dà disposizioni militari*)

Dorace, tu in mezzo alla schiera con la stanga; tu, Simalione, all'ala sinistra; tu, Sirisco, alla destra. Qua gli altri: dov'è Sanga, il centurione, con il suo manipolo di ladri?

SANGA

Eccolo qua.

TRASONE

Come, scansafatiche? Pensi che si combatta con la spugna visto che te la porti dietro?

SANGA

Io? Conoscevo il valore del generale e la forza dei soldati; non si può evitare spargimento di sangue: come avrei potuto detergere le ferite?

TRASONE

Dove sono gli altri?

GNATONE (*a parte*)

Ma quali «altri», per la malora? In casa c'è solo Sannione.

TRASONE

Tu schierali per lo scontro. Io starò qui, dietro la prima linea: da lì darò il segnale a tutti.

GNATONE (*a parte*)

Questa si chiama saggezza: prima li ha fatti schierare, poi se lo è scelto bene, il posto.

TRASONE

È la strategia seguita più volte da Pirro.

CREMETE

Lo vedi, Taide, come conduce l'operazione? Era giusto il mio suggerimento di sbarrare la porta.

TAIDE

Guarda che quello che ora ti sembra un e roe, è solo un gran fanfarone: non temere.

TRASONE (*a Gnatone*)

Cosa ti pare?

GNATONE

Vorrei darti una fionda, così potresti colpirli da lontano restando nascosto: fuggirebbero.

TRASONE

Ma vedo Taide, eccola.

GNATONE

Quando attaccheranno?

TRASONE

Férmati; il saggio deve tentare ogni mezzo prima di usare le armi. Chissà che non accetti le mie condizioni senza ricorrere alla forza.

GNATONE

Perdio, cosa vuol dire essere saggi! Ogni volta che mi avvicino a te, me ne vado via più esperto.

TRASONE

Rispondi prima di tutto a questa domanda, Taide: quando ti ho regalato quella fanciulla, hai promesso o no che avresti concesso questi giorni soltanto a me?

TAIDE

E allora?

TRASONE

E me lo chiedi? Tu che mi hai portato un tuo amante davanti agli occhi...

TAIDE (*a parte*)

Che si può fare con un uomo del genere?

TRASONE

E te la sei svignata di nascosto con lui?

TAIDE

Mi piaceva così.

TRASONE

Allora rendimi Panfila, se non vuoi che te la strappi a forza.

CREMETE

Dovrebbe restituirtela, oppure lasciare che tu le metta addosso quelle manacce, tu che di tutti...

GNATONE

Ma che fai? Sta' zitto.

TRASONE

Che vuoi tu? Non dovrò mettere le mie manacce su una cosa mia?

CREMETE

Tua, pendaglio da forca?

GNATONE

Attento: non sai chi stai insultando.

CREMETE (*a Gnatone*)

Ma vuoi andartene? (*a Trasone*) Sai come finirà? Se oggi farai del casino, farò in modo che tu ti ricordi per sempre di questo posto, di questo giorno, e di me.

GNATONE

Mi fai pietà a inimicarti un uomo del genere.

CREMETE (*a Gnatone*)

Oggi ti spacco la testa, se non ti levi di qui.

GNATONE

Dici sul serio, canaglia? È questo che intendi fare?

TRASONE

Ma chi sei? Che vuoi? Che hai a che vedere con lei?

CREMETE

Lo saprai: prima di tutto ti dico che la ragazza è di nascita libera.

TRASONE

Ehilà!

CREMETE

Cittadina ateniese.

TRASONE

Ma va'!

CREMETE

Mia sorella.

TRASONE

Che sfacciato!

CREMETE

Soldato, adesso ti dico chiaro e tondo di non provare nemmeno a sfiorarla. (*rivolto a Taide*)
Taide, io vado da Sofrona, la sua balia, per portarla qui e mostrarle i segni di riconoscimento.

TRASONE

Tu vorresti proibirmi di toccare la roba mia?

CREMETE

Te lo dico e te lo ripeto.

GNATONE (*a Trasone*)

Ma lo senti? Questo si rende complice di un furto: non ti basta?

TRASONE

Anche tu, Taide, la pensi così?

TAIDE

Cerca pure qualcuno che ti risponda. (*esce*)

TRASONE

E ora che facciamo?

GNATONE

Perché non ce ne torniamo? Vedrai che verrà lei a pregarti.

TRASONE

Pensi davvero?

GNATONE

Ne sono certo: conosco l'indole delle donne: quando vuoi tu, loro non vogliono, quando tu non vuoi, loro sono pazze dalla voglia.

TRASONE

Hai ragione.

GNATONE

Congedo la truppa, allora?

TRASONE

Quando ti pare.

GNATONE (*a Sanga*)

Sanga, vedi di pensare al focolare domestico, adesso, come si addice ai valorosi.

SANGA

È da un po' che penso alle padelle.

GNATONE

Sei un galantuomo.

TRASONE (*alla truppa*)

Voi, seguitemi per di qua. (*escono*)

ATTO V

TAIDE PITIA

TAIDE (*uscendo di casa*)

E continui a parlarmi per enigmi, disgraziata? «So», «non so», «se n'è andato», «ho sentito dire», «io non c'ero». Ma vuoi dirmi una buona volta con chiarezza cos'è successo? La ragazza ha le vesti strappate, non parla e piange; l'eunuco se n'è andato: perché? Che è successo? Non parli?

PITIA

Ma che cosa vuoi che ti dica, poveretta me? Dicono che quello non fosse un eunuco.

TAIDE

E chi era dunque?

PITIA

Quel Cherea.

TAIDE

Cherea chi?

PITIA

Quell'adolescente, fratello di Fedria.

TAIDE

Ma cosa dici, strega?

PITIA

Eppure lo so di sicuro.

TAIDE

Ma, di grazia, cos'ha a che vedere con noi? Perché l'hanno portato qui?

PITIA

Non so; a meno di pensare che fosse innamorato di Panfila.

TAIDE

Povera me, disgraziata che sono! Se quel che dici è vero, son morta. È per questo, allora, che piange la ragazza?

PITIA

Penso proprio di sì.

TAIDE

Ma che mi racconti, maledetta? Erano forse questi gli ordini che ti avevo dato andando via da qui?

PITIA

Ma che potevo fare? L'ho affidata solo a lui, proprio come mi avevi ordinato tu.

TAIDE

Disgraziata, hai consegnato la pecorella al lupo! Quel che mi fa rabbia è di essere stata presa in giro così. (*vedendo avvicinarsi qualcuno*) Chi diavolo è quello là?

PITIA

Zitta, zitta, padrona, te ne scongiuro! Siamo salve: ecco il nostro uomo.

TAIDE

Dov'è?

PITIA

Guarda là, a sinistra. Lo vedi?

TAIDE

Lo vedo.

PITIA

Da' ordine che lo catturino, in qualunque modo.

TAIDE

E che ne faremo di lui, sciocca?

PITIA

Mi domandi che ne faremo? Guardalo, te ne prego, non ti sembra uno spudorato solo a vederlo? Non è così? Che sfacciataggine!

CHEREA TAIDE PITIA

CHEREA (*entra in casa ancora vestito da eunuco*)

A casa di Antifone c'erano tutti e due, padre e madre, manco l'avessero fatto apposta. Non sarei potuto entrare in alcuno modo senza che mi vedessero. Nel frattempo, mentre ero piantato lì davanti alla porta, mi si avvicina un mio conoscente. Come lo vedo, m'infilo più in fretta che posso in un vicolo deserto, poi da lì in un altro e poi in un altro ancora: e così, povero me, era un continuo scappare perché nessuno mi riconoscesse. Ma questa che vedo non è Taide? Sì, è proprio lei. Non so come comportarmi. Ma che m'interessa? Cosa può farmi?

TAIDE (*a Pitia*)

Andiamogli incontro. (*a Cherea con tono sarcastico*) Salute, mio buon Doro; dimmi, te ne sei scappato?

CHEREA

Sì, padrona.

TAIDE

E ne sei soddisfatto?

CHEREA

No.

TAIDE

Pensi di passartela liscia?

CHEREA

Per quest'unica colpa lascia correre: ma se sarò ancora colpevole, uccidimi.

TAIDE

Temevi forse che fossi dura con te?

CHEREA

No.

TAIDE

E allora?

CHEREA

Avevo paura che questa qui (*indica Pitia*) facesse la spia.

TAIDE

Cosa avevi fatto?

CHEREA

Una sciocchezza.

PITIA

Ah, una sciocchezza, spudorato! Ti sembra davvero una sciocchezza far violenza a una vergine di nascita libera?

CHEREA

Credevo che fosse una schiava, come me.

PITIA

Una schiava! Mi trattengo a stento dallo strapparti i capelli, mostro! E viene ancora a prenderci in giro!

TAIDE

Vuoi andartene di qui, pazza?

PITIA

Perché poi? Magari, se lo facessi davvero, dopo dovrei risarcirlo, questo pendaglio da forca; soprattutto visto che afferma di essere tuo schiavo.

TAIDE

Ora smettiamola. Hai commesso un'azione indegna di te, Cherea; perché se io un'offesa del genere la meritavo senz'altro, tu però non eri persona da comportarti così. E adesso, accidenti, non so proprio che decisione prendere per la ragazza: mi hai talmente sconvolto tutti i piani, Cherea, che non posso più renderla ai suoi, come era giusto e come mi proponevo, per trarne per me un sicuro vantaggio.

CHEREA

Io invece confido che d'ora in avanti tra noi fileremo in perfetto accordo, Taide. Spesso da una vicenda del genere, per di più incominciata male, è sorta una grande amicizia. Chissà che questo non sia accaduto per volere di un dio?

TAIDE

Io, accidenti, sarei ben lieta di metterla così!

CHEREA

Anzi, te ne prego. Ti basti sapere solo questo: non l'ho fatto per offenderla, ma perché ne sono innamorato.

TAIDE

Lo so, e proprio per questo ora ti perdono più volentieri. Non sono così priva di umanità, né così inesperta da non conoscere la potenza dell'amore, Cherea.

CHEREA

Che gli dèi mi assistano! Ora voglio bene anche a te, Taide.

PITIA

Allora, padrona, ora so che devi stare in guardia, per la miseria!

CHEREA

Non oserei mai!

PITIA

Non ti credo assolutamente!

TAIDE (*a Pitia*)

Smettila!

CHEREA

Ora ti prego di aiutarmi in questa faccenda, mi rimetto e mi affido al tuo patrocinio, ti assumo come mio avvocato, Taide, ti scongiuro: se non potrò sposarla, ne morirò.

TAIDE

Però, se tuo padre...

CHEREA

Cosa? Oh, sarà certamente d'accordo, purché costei sia di nascita libera.

TAIDE

Se vuoi aspettare un attimo, sta per arrivare qui il fratello della ragazza; è andato a chiamare la balia che la nutrì quand'era piccola: sarai presente tu stesso al momento del riconoscimento, Cherea.

CHEREA

Allora resto.

TAIDE

Non preferisci, nel frattempo, finché arriva, che aspettiamo in casa, piuttosto che qui davanti alla porta?

CHEREA

Anzi, mi fa molto piacere.

PITIA (*a Taide*)

Ma che cosa stai combinando, di grazia?

TAIDE

Perché questa domanda?

PITIA

E me lo chiedi? Dopo quel che è successo, pensi di accogliere in casa questo bel tomo?

TAIDE

Perché no?

PITIA

Da' retta a me, questo qui farà nascere un altro pandemonio.

TAIDE

Vuoi stare zitta, per favore!

PITIA

Mi sembra che tu la prenda sotto gamba, la sua impudenza.

CHEREA

Non farò niente, Pitia.

PITIA

Non lo credo, Cherea, salvo che non ti si affidi nulla.

CHEREA

Perché, Pitia, questa volta non sorvegli tu me?

PITIA

Io non avrei mai più il coraggio di affidarti qualcosa da sorvegliare, accidenti, né di sorvegliare io te: va' in malora!

TAIDE (*vede Cremete che si avvicina*)

Sta arrivando il fratello, proprio al momento giusto.

CHEREA

Accidenti, sono fritto: te ne scongiuro, entriamo, Taide: non voglio che mi veda per strada con questa roba addosso.

TAIDE

E perché mai? Forse te ne vergogni?

CHEREA

Proprio così.

PITIA (*sarcastico*)

Proprio così? Ma sentilo, la verginella!

TAIDE (*a Cherea*)

Va' avanti, io ti seguo. (*a Pitia*) Tu, Pitia, resta qui, per far entrare Cremete. (*Taide e Cherea entrano in casa*)

PITIA CREMETE SOFRONA

PITIA

Che cosa diavolo potrei escogitare ora, che cosa, per ripagare quel maledetto che ci ha rifilato questo falso eunuco?

CHEREA (*a Sofrona*)

Vedi di sbrigarti, balia.

SOFRONA

Mi sbrigo.

CHEREA

Lo vedo, non avanzi di un passo!

PITIA

Hai già mostrato gli oggetti alla balia?

CHEREA

Tutti.

PITIA

Cos'ha detto, di grazia? Li ha riconosciuti?

CHEREA

A memoria.

PITIA

Mi dai una gran bella notizia, accidenti! Perché ho una gran simpatia per quella ragazza. Entrate: è da un bel pezzo che la padrona vi aspetta in casa. (*Cherea e Sofrona entrano in casa. Pitia resta sola in scena*) Ecco che vedo avvicinarsi quel bel tomo di Parmenone: guarda come passeggia tranquillo! Con l'aiuto degli dèi, mi auguro di tormentarlo come dico io. Ora entro per accertarmi del riconoscimento: poi torno fuori a terrorizzare quel maledetto. (*entra in casa*)

PARMENONE PITIA

PARMENONE

Torno a vedere che cavolo sta combinando qui Cherea. Perché se ha agito con astuzia, per gli dèi, quanta e quale gloria ne trarrà Parmenone! Infatti, a voler tralasciare che gli ho procurato senza fastidi, senza spese e senza fatica l'oggetto preziosissimo, ma rischiosissimo del suo amore, la ragazza che amava, sottraendola a un'avida puttana,

posso vantare un altro merito, quello che considero il mio trionfo, l'aver trovato cioè il modo di far conoscere per tempo a un giovane l'indole e i costumi delle puttane, così che, una volta conosciute, le possa detestare per sempre. Perché quando quelle sono fuori casa, sembra che non esista nulla di più pulito, né di più elegante o raffinato, perché quando sono a cena con l'amante, fanno le schizzinose. Vedere la loro sporcizia, il loro squallore, la loro miseria, e come siano senza decoro, e fameliche, quando se ne stanno a casa, e come divorino un tozzo di pane nero intinto nel brodo del giorno prima; be', conoscere tutto questo è motivo di salvezza per i giovani.

PITIA (*a parte*)

Accidenti, te le farò pagare care le tue parole e le tue azioni, disgraziato: non ti sarai preso giuoco di noi impunemente. (*ad alta voce, fingendo di non averlo visto*) In nome degli dèi, che azionaccia! Oh povero ragazzo! Oh disgraziato Parmenone, che lo ha condotto qui!

PARMENONE (*tra sé*)

Che è successo?

PITIA

Mi fa pena: così, per non vedere, poveretta me, me ne sono scappata qui fuori. Che lezione dicono di volergli dare! E non la merita?

PARMENONE (*tra sé*)

Perdìo, cos'è questo inghippo? Son forse rovinato? Andrò a vedere. (*rivolto a Pitia*) Che accidenti è successo, Pitia? Che stai dicendo? Chi riceverà una lezione?

PITIA

E hai il coraggio di chiedermelo, brutto sfrontato? Per ingannare noi hai rovinato quel povero ragazzo che hai condotto qui al posto dell'eunuco.

PARMENONE

Ma perché? Cos'è accaduto? Parla.

PITIA

Te lo dirò: lo sai che la ragazza che è stata regalata oggi a Taide è una cittadina libera di questa città? E che suo fratello è un notevole tra i più in vista?

PARMENONE

No.

PITIA

Be', si è scoperto così: e questo povero disgraziato le ha fatto violenza. Quando il fratello, che è un uomo che prende fuoco facilmente, l'ha saputo...

PARMENONE

Che diavolo ha fatto?

PITIA

Prima di tutto lo ha miseramente legato...

PARMENONE

Come sarebbe, lo ha legato?

PITIA

Sì, e questo benché Taide lo scongiurasse di non farlo!

PARMENONE

Ma cosa mi racconti?

PITIA

E adesso minaccia di riservargli il trattamento che si suol riservare agli adulteri: una cosa che io non ho mai visto e che vorrei non vedere.

PARMENONE

Con quale coraggio osa commettere una simile azione?

PITIA

Perché «simile»?

PARMENONE

Perché a te non sembra un'esagerazione? Sorprendere uno in adulterio in un bordello? E quando mai s'è visto?

PITIA

Non saprei.

PARMENONE

E allora, perché lo sappiate, Pitia, affermo e confermo che quello è il nostro padroncino.

PITIA

Cosa? Te ne scongiuro, è davvero lui?

PARMENONE

Che Taide non permetta che gli sia fatta violenza alcuna! Ma io cosa aspetto a entrare?

PITIA

Attento a quel che fai, Parmenone, che potresti non giovare a lui e rovinare te, perché credono che all'origine di quanto è successo ci sia tu.

PARMENONE

E allora che posso fare, poveretto me? Da dove devo cominciare? Ecco, vedo il padrone vecchio che fa ritono dalla campagna. Devo dirglielo o no? Glielo dirò, accidenti, anche se so di andare incontro a un grosso guaio; ma bisogna che aiuti il ragazzo.

PITIA

Saggia decisione! Io rientro in casa: tu raccontagli per filo e per segno com'è andata.

IL VECCHIO PARMENONE

VECCHIO (*giungendo dalla campagna, parla tra sé*)

Avere vicina la campagna mi offre il vantaggio che non arrivo mai al punto di detestare né i campi, né la città. Quando comincio ad averne abbastanza, cambio residenza. Ma quello non è il nostro Parmenone? Sì, sì, è proprio lui. (*avvicinandosi*) Chi stai aspettando, qui davanti alla porta, Parmenone?

PARMENONE (*con aria di sorpresa*)

Chi è là! Ah, ben tornato padrone.

VECCHIO

Chi stai aspettando?

PARMENONE (*tra sé*)

Sono perduto: ho la lingua incollata al palato per la fifa.

VECCHIO

Allora, che c'è? Perché tremi? Stai bene? Dimmi!

PARMENONE

Vorrei anzitutto che tu giudicassi come stanno le cose, padrone: la colpa di tutto quel che è accaduto, non è mia.

VECCHIO

Ma di che cosa?

PARMENONE

Domanda corretta: avrei dovuto raccontarti prima l'accaduto. Fedria ha comperato un eunuco per farne dono a costei.

VECCHIO

Costei chi?

PARMENONE

Taide.

VECCHIO

Ha comprato? Accidenti, sono rovinato. Quanto l'ha pagato?

PARMENONE

Venti mine.

VECCHIO

È andata.

PARMENONE

Poi Cherea è innamorato di una suonatrice di flauto.

VECCHIO

Eh, cosa? È innamorato? Ma sa già che esistono le puttane? È venuto in città? Un guaio dopo l'altro!

PARMENONE

Padrone, non guardar me! Non son stato io a istigarlo.

VECCHIO

Piantala di parlare di te! Io a te, pendaglio da forca, se mi resta da vivere...! Ma prima raccontami svelto questa storia, comunque vada a finire.

PARMENONE

È stato condotto a casa di Taide al posto dell'eunuco.

VECCHIO

Dell'eunuco?

PARMENONE

Proprio così. Poi lo hanno preso come adultero e lo tengono prigioniero lì in casa.

VECCHIO

Sono morto.

PARMENONE

Pensa a che punto arriva la sfacciataggine delle puttane.

VECCHIO

Resta, per caso, qualche altro guaio o malanno che non mi hai ancora detto?

PARMENONE

È tutto.

VECCHIO

Cosa aspetto a fare irruzione là dentro? (*entra in casa di Taide*)

PARMENONE

Non c'è dubbio che questa faccenda mi procurerà un grosso guaio. Siccome però era necessario farlo, mi consolo pensando che per causa mia anche a questi qui capiterà qualcosa di brutto. Infatti era da molto che il vecchio cercava un pretesto per dare loro una buona lezione: ora l'ha trovato.

PITIA PARMENONE

PITIA (*uscendo di casa, senza vedere Parmenone*)

Accidenti, non mi è mai capitata una cosa che desiderassi di più e da maggior tempo di questa: per un equivoco il vecchio è venuto qui da noi. Io sola me la ridevo, perché sapevo di cosa aveva paura.

PARMENONE (*tra sé, vedendo Pitia che esce*)

E adesso che succede?

PITIA

Ora vengo appunto a cercare Parmenone. Ma dove diavolo è?

PARMENONE (*tra sé*)

Questa qui cerca me.

PITIA

Eccolo, lo vedo: andrò da lui. (*si avvicina ridendo*)

PARMENONE

Che c'è, stupida? Che vuoi? Perché ridi? Continui?

PITIA

Sono morta: poveretta me, sono sfinita dal gran ridere che mi sto facendo alle tue spalle.

PARMENONE

E perché?

PITIA

E me lo chiedi? Accidenti, non ho mai visto, né rivedrò mai, uno più stupido di te. Ahiahi, non ce la faccio a raccontare quante risate hai scatenato lì dentro [facendo entrare il vecchio che picchiava come fanno i vecchi]. E pensare che prima ti avevo scambiato per uno furbo e astuto. Ma senti, era necessario che tu te le bevessi subito le cose che ti ho detto? Non ti bastava di averlo indotto a commettere quell'azionaccia, il giovanotto? E che bisogno c'era di denunciarlo anche al padre, quel poveretto? Cosa credi che abbia provato il padre quando ha visto il figlio con quella roba indosso? Che c'è? Lo capisci che sei un uomo morto?

PARMENONE

Ehi, che cosa stai dicendo, carogna? Mi hai mentito e ancora ridi? Ti è sembrata una cosa spiritosa ridere alle mie spalle, sciagurata?

PITIA

Tanto!

PARMENONE

A patto che tu la passi liscia...!

PITIA

Davvero?

PARMENONE

Te la farò pagare, per la miseria!

PITIA

Lo credo: ma quel che minacci, Parmenone, forse potrà accadere nel futuro. Nel presente sarai impiccato tu, che rendi «famoso» un ragazzino sciocco, inducendolo a commettere delitti e poi lo denunci: entrambi, padre e figlio, sono intenzionati a punirti esemplarmente.

PARMENONE

Sono finito.

PITIA

Questo è il giusto riconoscimento per i tuoi uffici: me ne vado. (*rientra in casa*)

PARMENONE

Povero me, oggi con la mia denuncia rischio di fare la fine del topo.

GNATONE TRASONE PARMENONE

GNATONE (*entra con Trasone*)

E adesso? Con quali speranze o prospettive veniamo qui? Cos'hai in mente, Trasone?

TRASONE

Io? Di arrendermi a Taide e fare quel che mi ordinerà.

GNATONE

Cioè?

TRASONE

Sono forse da meno di Ercole, che fu schiavo di Onfale?

GNATONE

L'esempio è ben trovato. (*a parte*) Magari la vedessi Onfale, che ti pettina la testa con uno zoccolo! (*ad alta voce*) Ma la porta di casa di Taide ha cigolato.

TRASONE

Sono perduto: che guaio è mai questo? (*scorge Cherea*) Questo non l'avevo mai visto prima: perché corre fuori tanto in fretta?

CHEREA PARMENONE GNATONE TRASONE

CHEREA (*esce allegro senza scorgere nessuno*)

Ehilà, gente, esiste oggi un uomo più felice di me? Nessuno, accidenti, perché gli dèi hanno manifestato in me tutta la loro potenza facendomi piovere addosso un mare di benefici.

PARMENONE (*a parte*)

Perché è tanto allegro?

CHEREA (*lo vede*)

Oh, caro Parmenone, che hai escogitato, avviato e perfezionato tutti i miei piaceri, sai a quale punto arriva la mia gioia? Sai che si è scoperto che la mia Panfila è di nascita libera?

PARMENONE

L'ho sentito.

CHEREA

Sai che è la mia promessa?

PARMENONE

Ben fatto, che gli dèi mi assistano!

GNATONE (*a voce bassa a Trasone*)

Ma lo senti quel che sta dicendo questo qui?

CHEREA

Inoltre poi son contento che la storia d'amore di mio fratello Fedria proceda bene; ormai siamo una famiglia sola: Taide si è raccomandata a nostro padre, si è affidata alla nostra protezione.

PARMENONE

Dunque Taide è tutta di tuo fratello?

CHEREA

Certo.

PARMENONE

Allora c'è un altro motivo per essere allegri: il soldato sarà cacciato fuori.

CHEREA

Procura di avvisare al più presto mio fratello, dovunque egli sia.

PARMENONE

Andrò a vedere se è in casa. (*entra in casa*)

TRASONE (*a voce bassa, a Gnatone*)

E allora, Gnatone, nutri ancora qualche dubbio sul fatto che ora sono rovinato per sempre?

GNATONE

Nessuno, credo.

CHEREA

Cosa celebrare in primo luogo e lodare sopra ogni cosa? Lui che mi ha consigliato di farlo, o me che ho avuto il coraggio di mettermici, o forse è meglio ringraziare la dea Fortuna che ha diretto le operazioni e che in un sol giorno ha condotto a buon fine tante e tanto importanti faccende, o piuttosto l'allegria e l'arrendevolezza di mio padre? O Giove, conservaci, te ne scongiuro, questi benefici!

FEDRIA CHEREA TRASONE GNATONE

FEDRIA (*tra sé, uscendo di casa*)

Per gli dèi del cielo, quel che mi ha raccontato or ora Parmenone ha dell'incredibile! Ma dov'è mio fratello?

CHEREA

Eccolo qua.

FEDRIA

Son contento.

CHEREA

Ci credo. Non c'è un essere al mondo più degno d'amore della tua Taide, fratello: è un vero appoggio per tutta la nostra famiglia.

FEDRIA

Figurati, e lo dici a me?

TRASONE (*in disparte, con Gnatone*)

Sono perduto, meno speranze ho e più sono innamorato. Ti scongiuro, Gnatone, le mie speranze sono riposte in te.

GNATONE

Che vuoi che faccia?

TRASONE

Vedi di ottenere con preghiere e con denaro che almeno in parte possa ancora frequentare Taide.

GNATONE

È difficile.

TRASONE

Basta che tu lo voglia, ti conosco. Se lo farai, chiedimi qualsiasi dono o ricompensa: quel che chiedi avrai.

GNATONE

Davvero?

TRASONE

Davvero.

GNATONE

Se ci riesco, chiedo che la tua casa, che tu ci sia o no, per me sia aperta, cosicché io abbia sempre un posto a tavola anche senza invito.

TRASONE

Te lo prometto.

GNATONE

Ci proverò.

FEDRIA (*sentendoli parlare*)

Di chi è la voce che sento? Oh, Trasone.

TRASONE (*avvicinandosi ai due fratelli*)

Salute a voi.

FEDRIA

Forse tu non sai quel che è successo qui.

TRASONE

Lo so.

FEDRIA

E allora come mai circoli da queste parti?

TRASONE

Perché confido in voi.

FEDRIA

Sai quanto puoi fidarti? Soldato, te lo dico chiaro e tondo: se d'ora in avanti ti incontrerò in piazza, dimmi pure «cercavo un altro», «passavo di qui per caso»: sei finito.

GNATONE

Ehilà, non è così che si fa.

FEDRIA

Ho detto.

TRASONE

Non sapevo che foste così arroganti.

FEDRIA

Sono così.

GNATONE (*rivolto ai due fratelli*)

Prima ascoltate due parole: se quel che vi dirò vi garberà, fatelo.

CHEREA

Sentiamo.

GNATONE (*a Trasone*)

Tu fatti un po' in là, Trasone. (*sottovoce a Cherea e a Fedria*) In primo luogo vorrei proprio che entrambi vi convinceste che tutto quel che faccio lo faccio soprattutto per me; però se questo giova anche a voi, sarebbe una stupidaggine per voi non starci.

FEDRIA

Di che si tratta?

GNATONE

Credo che dovrete accogliere in casa il soldato rivale.

FEDRIA

Come? Accoglierlo?

GNATONE

Pensaci un attimo: tu, Fedria, accidenti, te la spassi con lei come ti pare (perché ti piace parecchio spassartela), ma hai poco da offrirle, mentre Taide necessariamente esige molto. Perché tu possa far fronte a tutte le esigenze del suo amore senza spendere, non c'è nessuno che faccia al caso tuo meglio di lui. (*indica Trasone*) In primo luogo ha di che dare e nessuno è più generoso di lui. È un farfallone, stupido, lento, uno che russa notte e giorno: mica hai da temere che la donna se ne innamori: potrai cacciarlo via quando vorrai.

CHEREA (*a Fedria*)

Che facciamo?

GNATONE

Inoltre, cosa anche più importante, a mio avviso, nessuno riceve meglio, spontaneamente e più generosamente.

CHEREA

Sarebbe strano che non ci accordassimo con lui.

FEDRIA

Lo penso anch'io.

GNATONE

Fate bene. Ma vi prego ancora di una cosa, che accogliate anche me nella vostra compagnia: è già troppo tempo che sto a voltare sassi.

FEDRIA

Ti accogliamo.

CHEREA

E volentieri.

GNATONE

Ed io in cambio, cari Fedria e Cherea, ve lo servo in tavola (*indica Trasone*) pronto da divorare e da sbeffeggiare.

CHEREA

Mi va.

FEDRIA

Se lo merita.

GNATONE (*rivolto a Trasone*)

Quando vuoi, avvicinati pure, Trasone.

TRASONE (*avvicinandosi trepidante*)

Di grazia, che si fa?

GNATONE

Perché? Questi non ti conoscevano: dopo che ho rivelato loro le tue abitudini e ti ho lodato secondo i tuoi pregi e i tuoi meriti, li ho convinti.

TRASONE

Ben fatto! Te ne ringrazio davvero. D'altronde non sono mai stato in nessun posto senza che tutti mi apprezzassero.

GNATONE (*a Fedria e a Cherea*)

Ve lo dicevo che era un campione di finezza ateniese?

FEDRIA

Le tue promesse non erano eccessive. Venite per di qua (*entrano tutti in casa di Taide*)

CANTORE

E voi statevi bene e applaudite!